DOMENICA XXVIII – Tempo Ordinario Anno C 2025

Lc 17,11-19
Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

La Parola di oggi ci pone nella gratuità del rendere gloria a Dio mentre siamo alla Sua presenza. Siamo qui in Coro proprio per questo ministero fondato sulla fede. La Regola dice: *i fratelli si alzino dai loro sedili, in segno di onore e di riverenza alla SS. Trinità.* E il Vangelo pone sulle labbra di Gesù quella domanda: *non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?*
La Parola oggi ci chiede di vivere consapevoli che è a Lui che va rivolto il nostro cuore, sempre. Ci troviamo insieme, monaci e lebbrosi, interiormente una cosa sola. Noi siamo ritirate dal mondo volontariamente, perché consapevoli che spiritualmente abbiamo bisogno di conversione, di purificazione. Quei lebbrosi, invece, sono separati dagli altri forzatamente, non per scelta libera, ma per esclusione. Dietro quell'etichetta di 'lebbrosi' ci sono dieci storie differenti di uomini che stanno soffrendo, perché rifiutati da tutti. Abbiamo fede noi, l'hanno anche quei lebbrosi. Tutti quanti abbiamo incontrato il Signore e ci siamo fidati della sua Parola per intraprendere la strada che porta a Lui. È la fede che rende possibile il miracolo, perché è proprio camminando lungo la via, la strada scelta, che noi e loro possiamo guarire.

Gesù sta camminando verso Gerusalemme, ossia verso la Passione. *Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!».* Sanno di essere lebbrosi e quindi si fermano e gridano da lontano per farsi sentire da Gesù. E Gesù li invita ad andare dai sacerdoti, perché, attestino la guarigione. Dice il Vangelo, *appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti».* Gesù non indugia: 'appena li vide' … . Ma compie un miracolo in un modo insolito: non dice 'vi guarisco', oppure 'venite da me che toccandovi vi guarisco', ma li invita semplicemente a presentarsi ai sacerdoti che, secondo la legge di Mosè, dovevano dichiarare la guarigione già avvenuta in precedenza. Gesù li invita ad andare da loro prima ancora che siano guariti, quasi la loro speranza sia il veicolo del miracolo e la Parola di Gesù il motore che porta la guarigione.
Quel desiderio di essere guariti li conduce alla salvezza.
Anche noi ci sentiamo malati di lebbra, non come malattia di Hansen, ma per l'incapacità di coltivare in noi vere disposizioni interiori che ci tengono lontano da Dio e limitano le relazioni con gli altri.
Al fondo ci vuole un atto di umiltà. Infatti, finché possiamo, noi cerchiamo sempre di salvarci da soli e solo quando ci rendiamo conto che non riusciamo, allora ci rivolgiamo al Signore. Questi lebbrosi, … noi, hanno una sola speranza: il desiderio di guarire. Senza questo desiderio, l'animo si appiattisce e continua una vita usuale e incolore. Quando invece rimane vivo il desiderio e la certezza che è possibile cambiare, questa speranza dona vita, al punto che, prima ancora che i sacerdoti ai quali sono inviati, dicano 'sei guarito', quelli si vedono guariti. Quando questo avviene, non tutti, però, sono capaci di analizzare quella guarigione in modo corretto, dando a Dio la gloria che si merita. Diverso è vedersi guariti dal sentirsi tali anche dentro: essere purificati, essere in remissione di malattia, non è uguale ad essere sanati completamente. Uno solo, uno straniero, un samaritano, prende coscienza della sua completa guarigione: *uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.* 'Si prostrò' dice il testo. Non solo è tornato e ha detto

grazie, ma si è prostrato come uno che ha capito che Colui che ha davanti non è un uomo qualunque. E gli altri?
Noi dove ci poniamo?
Dice la Seconda lettura della Messa: *Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo ….* Ricordati, abbi Lui sempre nella mente e nel cuore: è questa la preghiera continua che vogliamo coltivare in noi. Ricordati di che cosa? *Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.* La memoria del cuore è tener vivo il Mistero Pasquale. Il nostro pregare in Coro, quel dire e ridire la Parola, quel masticarla e ruminarla durante il giorno, è proprio un segnare con il fuoco il cuore, affinché quelle parole si staglino in noi fino a diventare parte viva di noi stessi e testimonianza. Allora la preghiera non è ripetizione, ma vita sempre rinnovata. E i miracoli di cuori che si convertono, possono avvenire.
Lo sa bene il Signore e oggi dopo il miracolo, o meglio i dieci miracoli compiuti, si stupisce di vedere solo uno dei dieci lebbrosi tornare a ringraziare. *«Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?»* E notiamo che quei nove – probabilmente ebrei di quella zona, perché di loro non si specifica nulla – hanno ripreso la loro strada, ma questo, un samaritano, uno escluso, questo, proprio lui e solo lui, che è tornato indietro, si sente dire: *Alzati e va.* Questo è stato guarito non solo esteriormente, ma nel cuore. Forse è per questo che persone che non hanno gravi problemi lasciano trapelare una certa infelicità, mentre chi magari è disagiato lo si vede felice?
Quel samaritano che torna da Gesù, ripercorre i passi della speranza ormai diventata certezza, guarigione, quasi cercando una relazione più continua con Colui che l'ha guarito.
Ancora in questa domenica ci è chiesto di vivere di fede. Dice Gesù: *la tua fede ti ha salvato!* Facciamo fatica a vivere di fede, perché sempre noi vorremmo essere gli attori delle situazioni. Il Signore invece, spesso, gioca di anticipo e ci sorprende salvandoci solo e proprio quando gli manifestiamo tutta la nostra fiducia.

O Signore, noi gridiamo a Te quando siamo nella sofferenza o nella difficoltà, ma la nostra preghiera è ascoltata quando si abbandona alla Tua volontà. Donaci di poter essere, come quel samaritano che è tornato da Te, capaci di rendere gloria al Padre: è facile chiedere, ma non è scontato poi ringraziare quando si ottiene. Concedici il dono della riconoscenza: allora anche la lebbra dello spirito, che deturpa il nostro volto interiore e quello dell'umanità, sarà guarita dal Tuo Amore gratuito.
E così sia e buona giornata.